



# Il museo del lavoro industriale e della cultura idraulica veneziana all'Arsenale

di DANIELA MAZZOTTA

Associazione Italiana per il Patrimonio Archeologico Industriale

**S**iamo qui oggi riuniti per parlare di musealità all'Arsenale: una proposta sulla quale non possiamo essere in disaccordo nel momento in cui abbiamo a che fare con una testimonianza fisica e documentaria tra le più straordinarie del passato industriale di Venezia.

Venezia ha infatti un'anticipazione precoce proprio con l'Arsenale che appare già nel XV secolo come una delle maggiori concentrazioni produttive del sistema lagunare. È, per eccellenza, il luogo dove si racchiude la storia stessa della città e del suo sapere tecnico e produttivo: una vera e propria città-fabbrica in cui venivano utilizzati processi lavorativi, manodopera specializzata, macchine utensili, tecniche sperimentali.

L'Arsenale si specializza, nel corso dei secoli, accogliendo numerose attività funzionali alla fabbricazione e all'armamento di navi da guerra, oltre che alla produzione di navigli per uso civile: fabbriche di scafi, chioderie, velerie, officine, segherie, falegnamerie, nonché polveriere e artiglierie.

Non dobbiamo dimenticare che esso genera, anche, al suo intorno una chiara identità urbana costituita da residenze e attività strettamente correlate a ciò che si svolgeva all'interno della cinta muraria. Per molto tempo piccoli cantieri, corderie e fonderie hanno animato il sestiere di Castello, una zona popolata da una manodopera che si distingueva dai restanti lavoratori veneziani oltre che per le competenze tecniche trasmesse per eredità generazionale, anche per i privilegi che le venivano concessi, come ad esempio l'assegnazione di alloggi e la distribuzione di salari più elevati.

L'evoluzione urbanistica del complesso arsenalizio e la crescita di maestranze specializzate costituiscono i caratteri di un unico sviluppo che ha accompagnato l'affermazione economica e militare di Venezia per cinque secoli: nel 1500, in quello che si poteva ritenere il primo esempio di organizzazione paleoindustriale e manifatturiera in Europa, erano impiegati ben 3000 arsenalotti che

ogni giorno – come ricorda Braudel – “la grande campana di San Marco chiamava al lavoro”.

È in ragione proprio della natura del sito e delle sue peculiarità che l'Arsenale rappresenta uno dei maggiori monumenti di archeologia industriale nel nostro paese.

L'Arsenale è, oggi, al centro di un intenso dibattito allo scopo di ridefinirne ruolo e immagine, ma dovendo fare i conti con un sistema unitario di spazi eccezionali, frutto di un lungo processo d'interventi edilizi, ristrutturazioni e ampliamenti conseguenti all'espandersi di attività economiche e militari, è necessario che tutte le proposte convergano in un unico disegno teso a considerare l'Arsenale nella sua integrità e complessità.

Nell'ambito delle varie iniziative avanzate, questo progetto costituisce un'importantissima occasione per delineare e indirizzare modalità d'intervento che salvaguardino e valorizzino la specificità del sito, oltre che per dotare la città e l'Italia di un'istituzione capace di confrontarsi con altre esperienze museali di livello europeo.

Non si tratta di proporre un luogo statico e contemplativo, né tanto meno di avanzare soluzioni alternative alle esigenze della città, bensì di concepire un vero proprio sistema integrato e moderno di funzioni che fanno del museo “Arsenale” un elemento permanente della continuità storica, economica e culturale della città.

È evidente che l'Arsenale, di per sé, costituisca il *museo di sé stesso*, vale a dire un museo che mette in mostra, attraverso una ricca collezione costituita da edifici, bacini d'acqua, scali, macchinari e attrezzature, nove secoli di storia nei quali alle vicende civili e militari del governo veneziano si alternano sviluppi urbanistici e mutamenti architettonici.

Parlare di museo all'Arsenale significa riconoscere il valore storico e le qualità formali, oltre che documentali, dei manufatti industriali presenti al suo interno.

Questo è una condizione indiscutibile, perché è l'unica che possa garantire l'unitarietà storico-



*Le sale delle fucine in una foto d'inizio secolo e in una recente*

ambientale all'intero patrimonio arsenalizio, e allo stesso tempo possa restituire l'importanza avuta in passato divenendo il fulcro di una nuova centralità urbana capace di competere con il resto della città. Ciò significa aprire l'Arsenale al suo immediato contesto, renderlo fruibile e visitabile in ogni sua parte attraverso itinerari e percorsi che sappiano mantenere vivi e leggibili i caratteri storici e gli aspetti tecnici appartenenti anche al suo passato più recente.

Il museo "Arsenale" non dovrà essere d'ostacolo allo sviluppo economico e urbanistico della città, ma al contrario dovrà interagire con lo stesso sviluppo offrendo spazi di gran rilievo storico e strategico sia per gli usi propriamente militari sia per quelli proposti dall'amministrazione comunale attraverso il documento direttore.

In questa prospettiva le varie componenti architettoniche, tecnologiche e ambientali, ancora oggi presenti nel complesso (a nord, nelle aree demaniali in concessione del Comune, dell'Arsenale spa, del CNR, di Thetis, a sud in quelle concesse alla Marina Militare e alla Biennale), rappresentano una risorsa d'eccezionale valore economico e culturale non solo per il nuovo museo, ma per l'intera comunità veneziana. È proprio in base a questi valori che ogni reperto (sia esso edificio, macchina, impianto tecnologico, spazio acqueo ecc.) dovrà essere individuato, catalogato, conservato e valorizzato mediante usi compatibili e rispettosi dell'originalità del luogo.

Ciò sarà possibile con la realizzazione di un organismo museale, strutturato in un sistema a rete, il cui obiettivo sarà quello di riunire attività museali e culturali diverse che si legano al tema dell'identità storica locale unitamente alle dinamiche di sviluppo della città.

Privilegiare un sistema museale a rete significa proporre realtà autonome, di nuova e/o di esistente istituzione, ma consorziate tra loro al fine di rendere più pratica e operativa la gestione delle risorse finanziarie locali e nazionali, oltre che per svolgere specifiche attività nel campo dell'archeologia e dell'etnografia navale, della storia della tecnica e dell'industria, della cultura idraulica e del lavoro.

Ciò che intendo dire è la proposizione di musei tematici, ognuno dei quali per sua specifica connotazione trasmette i suoi contenuti in maniera più approfondita e organica di quanto apparirebbero in una sezione di una singola struttura.

Perché il progetto abbia successo mi sembra opportuno proporre un museo tematico del lavoro e della cultura idraulica veneziana: una struttura che sarà impegnata nella trasmissione dei segni di una civilizzazione industriale locale nel luogo in cui questa ha avuto origine.

Sulla traccia delle esperienze museali maturate nel corso di questi ultimi anni, soprattutto nei paesi europei, ci troviamo di fronte, non più "agli oggetti che si spostano verso i musei, bensì ai musei che si sistemano nei luoghi della produzione". È questa un'affermazione di Louis Bergeron, presidente del TICCIH (l'organismo internazionale preposto alla salvaguardia e tutela del patrimonio industriale), che ci esorta a mantenere viva la memoria dell'Arsenale e il suo rapporto con il sistema delle acque.

Tutt'oggi in Italia pochi sono i musei specializzati nella storia dell'industria e del lavoro. Se si esclude l'esperienza milanese del museo della scienza e della tecnica, in questo campo manca qualsiasi significativo riferimento.

Tuttavia in questi anni le iniziative vanno aumentando: in Lombardia nascono i musei aziendali, vale a dire quelli espressamente legati alla produzione e alle sorti di famiglie imprenditoriali, come ad esempio il museo storico Alfa Romeo di Arese, il museo della tecnica e del lavoro MV-Augusta di Gallarate. A Sesto San Giovanni il museo diffuso dell'industria e del lavoro mantiene vivo il passato industriale della città preservando i principali manufatti. A Brescia il museo dell'industria e del lavoro, collocato in un antico opificio, riassume la storia industriale del nostro paese. A Bologna la Casa dell'innovazione e del patrimonio industriale, ubicato in una fornace ottocentesca, recupera le collezioni dell'Istituto Aldini Valeriani per raccogliere la tradizione e dedicarsi alla divulgazione dell'identità produttiva locale.

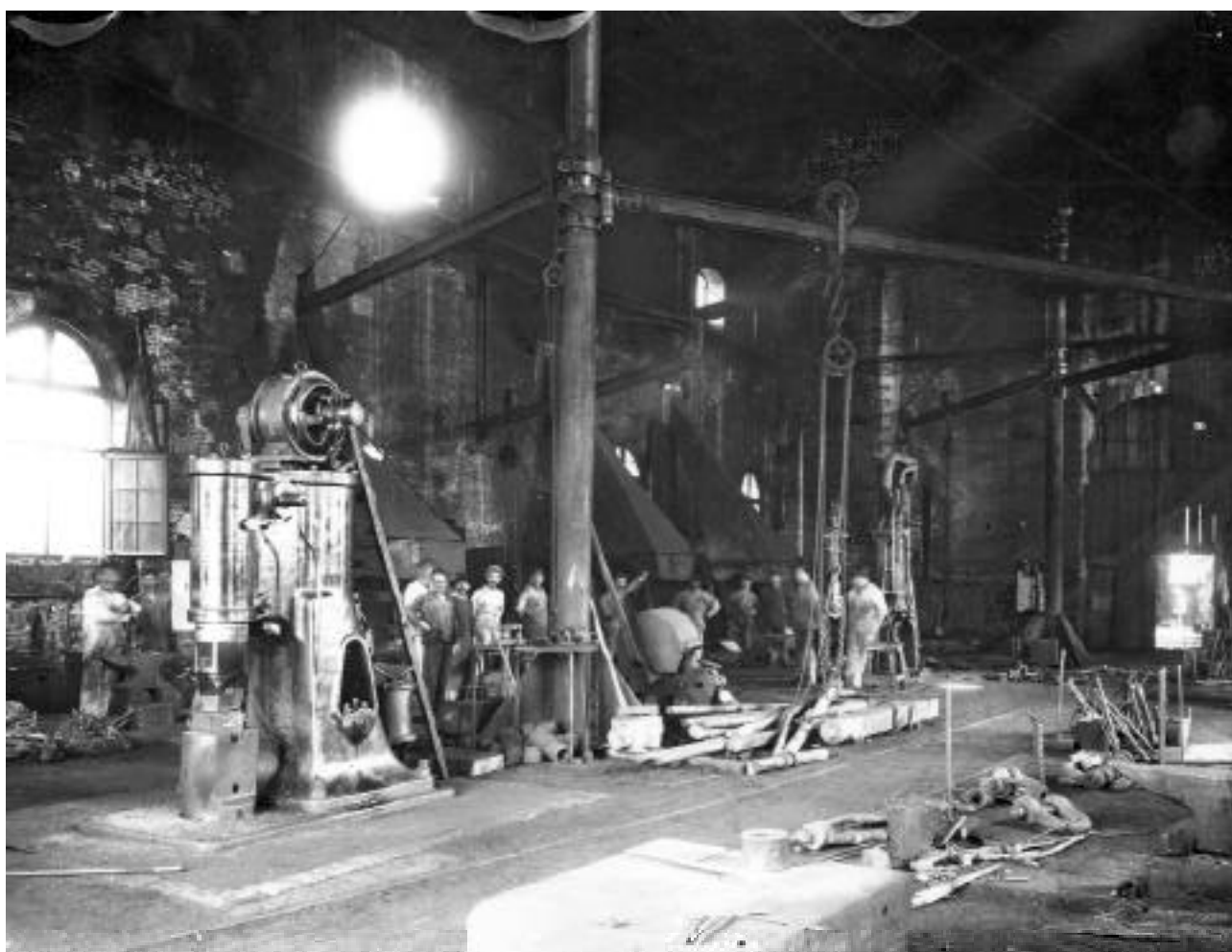
Altrettanto avviene nella nostra regione con il Museo territoriale dell'industria vicentina che mette in rete un sistema di siti ove si è conservato uno straordinario insieme di testimonianze fisiche, documentarie e iconografiche della civiltà del lavoro dal medioevo ai giorni nostri.

Sulla spinta di tali esperienze dovrà dunque costituirsi il nostro museo tematico il cui obiettivo sarà quello di diffondere il sapere produttivo e tutti gli aspetti della storia tecnica, sociale ed economica nelle sue connessioni con il patrimonio industriale. Il museo sarà anche un centro di documentazione,

informazione e servizi in grado di operare in diversi settori: dalla conservazione documentale (raccolta, ordinamento, catalogazione) al restauro dei reperti fisici e architettonici (macchinari, edifici, e altre testimonianze), dalla promozione di forme di turismo culturale (mostre, convegni, visite guidate, consulenze ecc.) alla ricerca fondata sull'apporto di studi scientifici, del "saper fare tecnico", di progetti finalizzati alla conservazione e al riuso dell'eredità industriale.

È un invito che intendiamo proporre all'amministrazione comunale, affinché continui nel

suo impegno storicamente preso verso una scelta politica tesa a valorizzare la storia culturale e sociale della città, e al contempo è anche una sfida che vogliamo raccogliere al fine di realizzare un museo che sappia anche documentare la cultura idraulica, della quale Venezia si è sempre servita per affrontare i problemi di interrelazione con l'acqua. L'acqua, con le sue qualità naturali e artificiali costituisce il presupposto non solo per la realizzazione del suddetto museo, ma anche dell'intero progetto di valorizzazione e recupero del patrimonio arsenalizio.



*Le officine meccaniche, fine Ottocento*